

## FILOSOFIA

Mancini: nonviolenza, salvezza, scelta politica

Vacchelli a pagina 22

IDEE

# Filosofia della salvezza tra nonviolenza e “scelta politica”

GIANNI VACCHELLI

**P**erché occuparsi di filosofia della salvezza, di nonviolenza in tempi come i nostri, percorsi da problemi di ogni sorta? Forse dovremmo atternerci a questioni più pratiche, accontentarci della sicurezza, della sopravvivenza e non avventurarci in temi che potrebbero parere astratti, utopistici o forse troppo “spiritualeggianti”. Non è certo così per il filosofo Roberto Mancini e alcune sue ultime opere, tra cui *Filosofia della salvezza. Percorsi di liberazione dal sistema di autodistruzione* (Eum, euro 14,00) ci aiutano, magistralmente, a comprenderlo. *Filosofia della salvezza* è un libro di grande densità teorica, dove il pensiero critico e la passione per la vita si alimentano vicendevolmente. Lo si potrebbe considerare un testo di “filosofia del risveglio”: con rigore, coraggio e radicalità insieme mira appunto a risvegliare chi legge, a trasformarlo. Il pensiero non è solo riflessione, ma è anche scelta, prassi, responsabilità, quando è vero. L'incipit è emblematico: «Questo libro propone un viaggio nella filosofia della salvezza. Il tema è insolito perché viene lasciato impensato e demandato alla religione, mentre in effetti sembriamo impegnati a farci del male da soli». Infatti è dal secolo scorso che ci troviamo «alle prese con la minaccia della completa estinzione» per nostra stessa mano.

È chiaro quindi: il tema della salvezza non solo non è “aereo” e poco pratico, ma è insieme il più con-

creto e urgente oggi, proprio dal punto di vista storico. Mancini ripercorre vari snodi autodistruttivi degli ultimi cent'anni per arrivare alla minaccia più “sintetica” dei nostri tempi: la catastrofe ambientale e i rischi di sesta estinzione di massa. Del resto il riscaldamento climatico ha il suo triste contraltare in una disumana «cultura della freddezza». Un oscuro intreccio di «posture interiori segnate dalla disperazione», insieme alla «razionalità collettiva dominata dalla logica del potere e alla ricerca della potenza tecnologica, economica e militare determina l'instaurarsi di un sistema sociale psicotico». Il tutto sotto il segno «da un lato del sentimento nichilista dell'essere al mondo, che oscura la nostra percezione dell'essere con il mondo, e dall'altra del nichilismo come logica di costruzione della società a saldarsi in un sistema di autodistruzione globale». Da qui anche l'oscuramento della coscienza collettiva, l'istupidimento in una rassegnazione contagiosa, lo sdoppiamento di una finta opposizione interna, in verità funzionale all'autoconservazione del sistema stesso: si neutralizza così «l'emergere di un movimento mondiale di vera alternativa democratica, né liberista né nazionalista». Del resto, come Mancini scrive in *Gandhi. La trasformazione nonviolenta della società*, edito nella collana Jaca Book di Serege Latouche “I precursori della decrescita” (pagine 104, euro 10,00), già nel 1909 Gandhi aveva denunciato la «nostra falsa civiltà», immo-

rale e materialista, frutto di «una modernità, fondata su una serie di errori mortali che portano i popoli all'autodistruzione».

In una situazione siffatta qualunque cultura della salvezza è smiunita, ridicolizzata, considerata corrvivamente utopistica (nel senso deteriore di irrealista). Eppure di salvezza abbiamo bisogno e sete, come di percorsi reali di liberazione. Ed è necessario pensare una visione complessa e “intera” della salvezza che tenga insieme più piani: storico-politico, metafisico, epistemologico, antropologico. La salvezza non è monopolio della religione, anche se ha certo una dimensione spirituale. Mancini si sforza di trovare connessioni tra i vari modi di intendere e vivere la salvezza, non *ad excludendum*, ma in un'ottica di nobile integrazione, «perché nell'idea di salvezza è custodito il nucleo del riferimento al senso e alla verità della vita». Così la salvezza ha una dimensione fisica, biologica, ma deve essere pure interiore, esistenziale, ed ha valenze che possono essere metafisiche, anche escatologiche. Per altro una salvezza che venga unicamente dopo, che non sia già liberante e salvifica adesso, non è credibile, né vera. Anche perché «la verità reale è sempre la verità che salva», per dirla con Panikkar.

L'ermeneutica, che è la coloritura di fondo dell'approccio filosofico di Mancini, convive con il meglio del criticismo kantiano, della fenomenologia husserliana, della micrologia benjaminiana (attenta a ciò che appare piccolo, ne-

gletto, impotente), della maiutica esistenziale. Non si tratta di fare sistema, ma di tenere insieme visioni diverse. L'affilata denuncia del collasso odierno sta insieme con una sorta di genealogia della deriva, una ricerca delle radici malate della tradizione europea e occidentale. Per Mancini vi si dà una sorta di tara "nichilista" ed economicistica, perché il potere è stato messo al centro, e «il potere è diventato la ragione». In questa costellazione inquietante entra anche una disperazione di fondo, una sorta di normalità del disperare, quasi che la salvezza non sia possibile, o lo sia soltanto per pochi, in una meritocrazia capace solo di duplicare le posizioni di potere e i privilegi già acquisiti. Inevitabilmente anche la politica non sarà cura, servizio, governo, ma invasione del potere ovunque, che prende la vita e l'essere tutto: «la biopolitica è ontopolitica». Mancini però ci invita anche ad un "altro viaggio", sotto la guida di sette grandi spiriti della coscienza europea, altri possibili volti dell'Europa, "salvifici", nutrienti, non

modellati sul potere e sull'abisso del nulla. Eccoli: Buber, Lévinas, Capitini, María Zambrano, Ernst Bloch, Etty Hillesum e Jaspers. Se alcuni sono grandi filosofi "canonici", altri, come Aldo Capitini e la Hillesum, sono forse meno conosciuti in un'ottica teoretica. Ad essi Mancini dedica tra le pagine più belle del libro. Gli spunti sono moltissimi e da meditare. Valgano pochi esempi che ci restituiscono a noi stessi e alla nostra dignità. Con Buber comprendiamo che la salvezza è dialogale. Esiste un «tu innato» senza il quale non siamo umani. Per Lévinas «non costruire il mondo è distruggerlo». E l'etica, filosofia prima, è la chiamata a partire dal volto dell'altro, che ci salva se sappiamo vederlo veramente. La salvezza escatologica è già adesso, nel presente. Aldo Capitini, «padre della nonviolenza in Italia», ci conduce in una «religione aperta», nella possibilità di una «realtà liberata», dove si sperimenta «l'unità amore», la «coralità», e una vera democrazia, anzi, una «onnicrazia», ancora da pen-

sare. E poi la filosofia poetica della Zambrano, in cui l'amore, il sogno e l'esilio sono al centro. Con la Hillesum esperiamo che «credere significa liberare l'indistruttibile in sé». L'interiorità di Etty si fa colma di una presenza-sorgente, che lei chiama Dio. Non è stoicismo il suo, ma una profonda «pazienza liberatrice». Dio ha bisogno delle nostre mani, dobbiamo «aiutare Dio», farlo maturare. Tutto questo ci chiama alla "scelta politica", come Mancini ci ricorda in *La scelta politica* (Qiqajon, pagine 112, euro 10,00): infatti «ogni nostra scelta rilevante, che sviluppa un certo orientamento della nostra esistenza, è di fatto una scelta politica, perché incide sulla vita degli altri». Un scegliere la responsabilità, un risvegliarsi ad una «nuova coscienza storica», trasformativa e nonviolenta. Quello che ci attende è un nuovo esodo. La nuova storia, da costruire insieme, è fatta di coralità, amore, giustizia ed è intrisa di salvezza, concreta e che comincia già adesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Negli ultimi lavori di Roberto Mancini emerge come il tema non solo non sia per nulla "aereo" e poco pratico, ma sia anzi il più concreto e urgente, oggi, proprio dal punto di vista storico



Roberto Mancini

